



Ritiro spirituale del 26 aprile 2019

Elevazioni

Charles-Louis GAY

- La gioia
- La gioia come stato primo e principale della santissima anima di Gesù
- Ciò che si scorge quando, dietro la chiamata di Dio e sostenuto dalla sua santa grazia, si prova a contemplare il santuario ineffabile che è l'anima di Gesù Cristo che apre per intero sulla natura divina del Santo dei santi, sono abissi senza numero: abissi di vita, di luce, di saggezza, di scienza, di potenza; abissi di bontà e di amore; abissi di grazie, di virtù, di dolori; abissi di serenità e di pace, ma anche abissi di gioia.
- La gioia, con l'unione al Verbo e la visione intuitiva , è la prima nata nella vita di Gesù , la prima che occupa la sua anima e il fondo stesso del suo stato di Dio incarnato.
-
- È il sostegno di tutto il resto dei suoi stati umani , e ne è anche la conclusione . Lo stesso dolore che nel mistero di Cristo ha una parte così considerevole da sembrare infinito agli occhi che non sono quelli di Dio , il dolore si è messo al servizio della gioia. Da questi aspetti è nata la visione beatifica di Dio, di cui Gesù gioisce sempre, rendendo incomparabilmente più vivo il dolore che gli causa l'offesa fatta dal genere umano a questo Dio degno di ogni amore. Sotto tutti gli aspetti esso si conclude, non solo perché finisce , essendo ordinato interamente e divinamente , ma ancora perché vi si inabissa e sparisce per sempre Cristo , “una volta risuscitato, non può più morire” , dice san Paolo, né soffrire per ciò stesso .
-
- Del resto il dolore non è , e non può mai essere, che un fatto secondario e relativo , non è in sé un fatto divino . Dio se ne serve come uno strumento , e più spesso a cose fatte , perché la creatura vi si sforzi , ma esso non è di lui né in lui , dove esso stesso non è possibile .
- Anche riflettendoci poco , si comprende perché la gioia è naturalmente e necessariamente qualcosa di primordiale, di fondamentale e immutabile nell'anima per sempre benedetta di Gesù.
- La gioia è il riposo e l'aprirsi dell'essere nella verità , nell'amore e nell'armonia.
- Tale è lo stato di Dio , il suo stato essenziale . Tale è anche lo stato originale e definitivo di tutte le creature.
-
- Senza dubbio nell'universo le creature sono poste da Dio in questo o quel grado, e portano, in misura delle perfezioni alquanto diverse e molto disuguali, le vestigia, il carattere o l'immagine del loro Creatore. A motivo della loro relativa imperfezione può persino accadere che vi sia in esse una certa misura di sofferenza che Dio vuole o permette per un determinato tempo, in vista di un bene più grande al quale la riferisce. Ma comunque siano queste creature, e dove possa piacere a Dio di porle, son da lui edificate sulla verità, poste nell'ordine, conciliate con se stesse e con altri esseri che portano loro frutto o a coloro cui esse portano frutto, dai quali ricevono o ai quali danno; esse possiedono di proprio ciò che la loro natura e il loro stato, dapprima semplice, comporta che abbiano di gioia.
-



- Qualunque ne sia degli esseri inferiori, la gioia delle creature intelligenti e liberi, come gli uomini e gli angeli, è proporzionata, in principio, alla perfezione di innocenza, di giustizia e di santità del soggetto che questa gioia opera.
- Ora, in nessuna creatura, Dio ha agito più liberamente e divinamente che nell'anima alla quale ha unito il suo Verbo; nessuno è stato, fin dalla sua origine, più vero, più giusto, più puro, più semplice, più perfetto e santo in ogni maniera e in ogni punto, di questa anima benedetta del Salvatore. Ne consegue che non esisterà mai nessuno che sia in principio e che rimanga sempre ricolmo di una gioia più sublime e più viva.

- Ma cos'era questa gioia? Un mondo e più di un mondo. La gioia sprizzava dal fondo della santa umanità come da una sorgente che, essendo unica, equivaleva a innumerevoli zampilli, e nella quale pertanto è facile distinguere tre grandi principi di cui la gioia scorreva a torrenti.
- I. La prima gioia che provò l'anima di Gesù, dacché cominciò ad esistere e che lo inondò interamente, è quella di vedere che DIO È.
- Cosa ne è stato dunque per l'anima di Gesù Cristo che, da quando è stata creata, vede Dio nella sua essenza, senza velo, senza mezzo, senza distanza, per il quale, una volta cominciata, questa visione non finì mai più?

- Ma se sapere che Dio esiste e vederlo fa la tua beatitudine, o mio Salvatore benedetto, sapere (e noi lo sappiamo) che tu sei così eccelso e lo sei sempre stato, persino quando i tuoi occhi piangevano a causa nostra, persino quando il tuo sangue colava a causa delle numerose piaghe che ti avevamo fatto, persino quando hai reso l'anima, stremato, senza forze, solo angoscia e dolore; sapere ciò, esserne sicuro, per chiunque ti ami (e ve ne sono tanti che ti amano) non è un rifugio contro ogni dolore, un balsamo che guarisce o almeno addolcisce ogni ferita, un faro nelle nostre tempeste, un riparo contro i nostri nemici, un tesoro nelle nostre indigenze, un incoraggiamento nelle fatiche, infine un germe di paradiso?

- E per diventare in noi la grande beatitudine, figlia e sorella della tua, o Gesù, questo germe ha solo bisogno di un po' di tempo, di pazienza e di amore, cioè di quello che tu ci dai, di quello che tu spandi così magnificamente a tutti quelli che te lo chiedono e di chi hai il cuore.
- II. Questa gioia dell'esistenza di Dio non era pertanto ancora tutta la tua gioia, o mio Signore amato! Tu hai ricevuto da Dio, posseduto e goduto in te stesso una seconda gioia simile, se non uguale alla prima: quella di essere per Dio quello che tu sei per lui. Cosa sei per lui, o Gesù? Cosa è per lui la tua santa anima? Cosa è per lui la tua santa umanità?

- Il mio simile, il mio fratello, discendente come me da Adamo, nato come me da una umile donna, nato piccolo come noi tutti, debole e incapace di pronunciare alcuna parola, il Figlio di Dio, il figlio dell'uomo, Gesù, tu sei la città di Dio, il suo dominio, il suo regno e il suo tempo. Tu sei un essere che gli appartieni, non come una cosa, neanche come una sua cosa, ma come egli appartiene a se stesso: che imita, che riflette da questa appartenenza umana e dipendente, quest'altra appartenenza divina, indipendente e di origine pura secondo la quale, come Verbo generato della sostanza del Padre, tu sei eternamente e infinitamente al Padre che ti genera.



- Tu sei per Dio un universo vivente, un universo eminente, un universo pieno di religiosità, di lode, di amore, di gratitudine, di obbedienza, di devozione, di zelo; tu sei una Creazione per lui; e rimani interamente in lui, persino quando ti dona e tu ti doni interamente alle tue care creature, nel momento in cui egli arriva alla Croce e nell'Eucaristia. Tu sei, nella sostanza e nella eccellenza tutta la gloria esterna di quel Dio che ti chiama Figlio, la confessione piena dei suoi diritti, il soggetto indefinito di ogni esercizio che gli piacerà farne, il compimento capitale di tutte le sue volontà, lo specchio di tutti i suoi pensieri, la somma dei suoi disegni, l'inizio e la fine del suo movimento libero attraverso la grande Creazione, il luogo del suo riposo, il tesoro dei suoi doni, l'oggetto di tutti i suoi compiacimenti.
-
- Tu sei là , o mio Signore, per istituzione divina e per stato; ma allo stesso tempo lo sei per volontà libera e per amore; perché di questo dono senza prezzo che il Padre ti ha fatto per primo, tu hai risposto subito e sempre con una donazione impareggiabile di te. Tu prendi colui che ti prende; tu baci, tu stesso baci colui la cui bocca ti bacia. Secondo la tua intera umanità, tu non sei che una risposta, una restituzione, una tradizione attiva, costante, immutabile, nei confronti di questo Verbo nel quale sussisti, fin da allora, riguardo a Dio che ti possiede con questo Verbo.
-
- Ora, appartenere a Dio fino a questo punto , vederti in grado di ripagarlo con un tale contraccambio, rendergli così grande felicità , omaggi così perfetti di sottomissione , di adorazione, di amore e procurargli in questo tanta gloria, e in verità, lo ripeto, tutta la gloria; causargli tanta gioia, e in verità tutta la gioia che gli può venire da una qualsiasi creazione, chi non comprende che quella teneva te stesso inabissato nella gioia, una gioia, come la prima, sovrana e inalterabile?
-
- Ed io non mi riferisco qui alla tua gioia individuale, alla quale, anche non volendo, non potresti proprio sottrarti minimamente, ma oso dire, o Umanità santa, che, provando questa gioia, tu non andresti via, tu ascenderesti sempre, tutto in te ascenderebbe e non ti fermeresti che in Dio, il tuo fine e il tuo principio. Dunque non ti preoccupavi di questo se non in rapporto a Dio; e doveva essere su questo punto l'onore e la gioia di Dio, il suo onore infallibile, la sua gioia inammissibile, il colmo del suo onore e il compimento della sua gioia, che produceva in te questa sublime gioia di cui parlo.
-
- Ora quella, come la prima, tu l'hai avuta sempre; e sebbene superata dall'altra, in modo invariabile, ha in te dominato tutto il resto: gioie sensibili, affezioni, emozioni, dolori temporali e terreni.
- Vi è di più: ciò che la tua missione riparatrice e ugualmente quella di penitente e vittima, ti ha procurato di dolori durante i trentatré anni nei quali ti compiacevi di essere passibile, questo stesso aumentava in modo inesprimibile la santa gioia che io contemplo, sforzandomi di intenderla e di raccontarla.
- Prescindendo dalla sua prodigiosa efficacia nel mondo, la tua Passione che, per non avere avuto il suo schiudersi se non al Calvario, non è durata meno di tutta la durata dei giorni della tua vita mortale, la tua Passione era una realizzazione che Dio faceva su di te dei suoi diritti.



- Donandogli sempre tutto, donandoti a lui senza misura per l'affetto del tuo cuore e l'abbandono totale della tua volontà, tuttavia con tutto ciò non gli avresti dato in materia di fatto ciò che una creatura umana è idonea a dargli, poiché ogni uomo su questa terra può soffrire e morire. Allora non solamente il Padre non avrebbe mai richiesto da te questo sacrificio di sangue e nemmeno di dolore, ma non avrebbe sopportato che tu gliene facessi la proposta. Se non per il peccato, un simile sacrificio era senza motivo per te, e fin da allora non avrebbe trovato posto né nella tua opera , né nella tua esistenza .
-
- Ma da quando il peccato era entrato nel mondo, da quando vi aveva fatto tante conquiste e guadagnato un impero così grande, la riparazione non era solamente più possibile e accettabile, essa era necessaria. L'umiliazione fino all'obbrobrio, i pianti fino ai singhiozzi, i gemiti fino alle grida, il disgusto, lo scoraggiamento, il terrore, la tristezza, i tormenti, l'agonia del corpo e dell'anima, la morte, infine la punizione sotto tutte le forme, tutto ciò era nella nostra umanità; essa doveva tutto ciò a Dio, e Dio lo reclamava come un debito indeclinabile.
-
- Ora, poiché tu eri costituito il capo di questa umanità peccatrice; poiché l'avevi rivestita interamente, ti sostituivi ad essa, prendendo il suo carattere , la figura , lo stato e il nome , come Giacobbe di fronte a Isacco aveva preso il carattere , la figura , lo stato e il nome di Esaù; tutto questo ordine di giustizia vendicativa e di punizione imposta e di soddisfazione resa, entrava di diritto nel tuo mistero, invadeva la tua vita, obbligava, afferrava, penetrava tutto il tuo essere: in modo da essere trattato, trattato da Dio, da Satana, dal mondo, come un reo e un peccatore, come il colpevole unico e il peccatore universale, per te, o Santo dei santi, o Agnello senza macchia, o il più puro tra gli uomini, questa era la verità, l'ordine, la giustizia e il bene!
-
- Quale guadagno per il tuo amore! Io non dico dell'amore che hai per noi, benché ne gioisca poiché è anche per noi che ti sei immolato; ma io dico dell'amore santo, rispettoso, religioso, il sovrano amore che avevi per il Padre e che, dominando nella tua vita tutto e sempre, domina fino alla Passione e veramente la determina; poiché tu stesso ce l'hai insegnato mostrandoci nel Vangelo che la questione si regola innanzitutto tra il Padre e te ; questa Passione è il suo mandato, questa Passione è il suo calice , è lui che te lo presenta , e infine se tu l'accetti , è dalla sua mano e per il suo amore: "Affinché il mondo sappia che io amo mio Padre", e fin dove io l'amo, dite ai discepoli che escono dal cenacolo per camminare verso la croce "andiamo, usciamo da qui".
-
- Quale trionfo dunque, ancora una volta, per il tuo cuore di servitore, di adoratore e di Figlio, quale potere, quale dovere essere l'ostia del Padre e la sua preda; di essere macinato da lui come il chicco di frumento sotto la mola, di essere pigiato da lui come l'uva nel torchio; di essere da lui rigettato sensibilmente come indegno, giustamente colpito dal fulmine e caricato di anatema; e di dirgli allora, in questa ora, in questo stato, dal fondo di questa umiliazione, sotto questo schiacciamento, dal seno di questo dolore , dal centro di questo abisso di mali che è una specie di inferno , di dirgli, di gridargli, di cantargli a piena voce dell'anima , con tutto il cuore : è bene , è giusto , è adorabile ! Io lo voglio, io ti amo e ti adoro. Dove tu voglia spingermi, ci vado, ci sono; qualsiasi cosa esigi da me, tu l'hai, te la dono; più mi torturi, più ti



rendo grazia; più tu prendi l'aspetto di un essere che mi maledice, più tutto il mio essere ti benedice; più tu mi spogli, più mi colmi; più ti soddisfi in me, più mi rendi felice.

•

- La Chiesa osa ben cantare parlando del peccato di Adamo, il principio di tutti i nostri: "O felice colpa! O peccato davvero necessario"! Questo grido singolare che sembra empio, non è che uno dei segreti del nostro divino Sansone, che la sua immacolata Dalila, che è la Chiesa, ha sorpreso nel suo cuore, e che è la parola suprema della pietà di questo cuore. Sì, Gesù ha pensato questo e l'ha detto nella sua anima: "felice colpa e peccato necessario". Perché? Ah! Perché senza il peccato, né Dio né l'uomo avrebbero finito di consumare questo inesauribile tesoro quale tu sei, o mio Salvatore! Il tuo amore per il Padre, in ogni caso, se aveva in te una perfetta pienezza e una ardente intensità, senza il peccato non avrebbe avuto il suo intero spiegamento esterno, né perciò tutta la sua gloria. Gli occorre la sua gloria e tutto il suo spiegamento. La riparazione del peccato glieli dà. Dunque in questo senso il peccato è felice, in questo senso è necessario.

•

- Il tuo vivo amore di soffrire aveva in questo una delle sue radici e forse la più vivificante. È da questo fuoco di carità che nasceva una tale sete di giustizia, e da là quella di immolazione da cui eri preso interamente e che non era ancora del tutto finita quando eri saturo di obbrobri ed ebbro di sofferenze, perché sulla croce avevi emesso questo grido: Sitio! "Ho sete"! La tua Passione è la fine della tua testimonianza e l'amore vive rivelandosi. Hai avuto dunque questa gioia infinita, o Gesù, di amare il Padre fino al martirio: cioè di amarlo "fino alla fine", di donarti a lui fino in fondo, di sacrificarti per lui senza limiti. E poiché conoscevi già da prima il tuo destino e volevi che si compisse in modo immutabile, non hai smesso un istante di assaporare questa gioia.

•

- III. Una terza fonte di gioia sgorgava dalla tua anima, o dolce Verbo incarnato: gioia sostanziale, inalterata, divina come le altre due, di cui non vi è che la nostra ragione a poterla distinguere. Per questa grazia inaudita, congiungendo le tue due nature nell'unità della tua persona, ti costituiscono Uomo-Dio, i tuoi atti, finanche il più piccolo, e in particolare le tue sofferenze, avevano non solo un valore infinito per onorare il Padre e placarlo, ma ancora una fecondità prodigiosa per generare servitori, adoratori, riparatori e figli. Dunque la tua devozione e il tuo amore si sarebbero potuti estendere sia nel numero che nel tempo e nel luogo, secondo la massima misura, d'altronde immensa, che la tua sapienza aveva approvato e regolato in eterno.

•

- In ogni anima che crederà in te, tu dovresti fare, fino alla fine del mondo, un tempio, un altare, un calice dedicato e consacrato come te alla gloria del Padre celeste dal quale l'adorazione salirà fino a lui: adorazione che prenderà a prestito dalla tua, la sua crescita e la sua virtù; adorazione che, come la tua, sarà il limite supremo dell'amore e anche come la tua si tradurrà in tutte le forme di culto e del sacrificio. Albero del paradiso il cui odore profuma il seno di Dio, di cui Dio è fiero e felice di consumare i frutti, tu ti spanderai nelle miriadi di rami, tutti usciti dallo stesso tronco, tutti riempiti della stessa linfa che producono gli stessi tuoi frutti.

•

- Verbo unico, più che eloquente, più che sufficiente per tutto dire, ti doni nondimeno, cominciando a conciliare con te milioni e milioni di voci create per cantare come te le lodi del



Creatore. Tu diventi la Chiesa, un corpo innumerabile, universale, immortale, che vive del suo Spirito, che entra nelle tue funzioni, che sposa i tuoi stati, che si associa alle tue opere e innanzitutto che comunica al tuo sacrificio benedetto, da cui nasce questa Chiesa, di cui si nutre ogni giorno, e nella quale si consuma. Quale trionfo ancora e quale gioia!

- Quando sei spirato, o Gesù, un soldato ha perforato il tuo fianco con la lancia, e da questa ferita è uscito sangue e acqua. Erano i tuoi sacramenti nella loro comparsa e nel loro principio. Sono tutti contenuti, in effetti, nel battesimo con acqua che è il fondamento, e nel sangue eucaristico che ne è l'apice e il compimento.
-
- Ora, tutti, senza eccezione, sia i primi che i successivi, vanno da questo mistero santissimo a tutti gli uomini per l'estensione del tuo amore e della religione. Il battesimo ci ha dato accesso, l'Eucaristia ci ha fatto vivere. Incorporandoci a te, il battesimo ci rende atti a glorificare il Padre; assimilandoci a te, l'Eucaristia fa che, per te e in te, lo glorifichiamo interamente.
- Ora, tutti questi frutti del tuo amore e della tua immolazione non hanno cessato di essere presenti agli occhi della tua anima. Non li potevi vedere senza essere felice in modo inesprimibile; e poiché, malgrado le tante diminuzioni rese inevitabili per l'abuso che tanti ingrati, che sono anche insensati, dovevano fare della tua grazia abusando della loro libertà, tu infallibilmente sapevi che la tua opera si sarebbe condotta a termine ... tu gioiresti in modo imperturbabile di questo spettacolo stupendo.
- La vita nascosta
- L'origine e il modello della vita dei cristiani, non è questa o quella fase o forma dell'esistenza umana di Cristo; è Cristo tutto intero con l'insieme dei suoi stati e la totalità dei suoi misteri. Generalmente non è opportuno fissarsi in modo del tutto definitivo ed esclusivo in uno degli stati speciali di Gesù, rinchiudendosi, per così dire, togliendosi così la libertà di meditare e di riprodurre gli altri. Tuttavia la vita a Nazareth occupando uno spazio così grande nella storia terrena del Salvatore, è un segno sicuro che, nella sua vita mistica, che è la sua vita in noi, ha anche una maggiore importanza e occupa un ordine principale.
-
- Questa vita nascosta, nella quale dimora per trenta anni questo Maestro che non deve trascorrerne tra noi se non trentatré, è dunque una delle forme più comuni di vita dei suoi discepoli. Tutti hanno da prendervi qualcosa e la maggior parte vi trova quasi tutto. Nazareth, in effetti, è la tipologia consacrata di ciò che noi chiamiamo la nostra vita ordinaria, la vita privata o domestica che, per i figli di Adamo, qualunque sia la loro condizione e la funzione sociale, è il fondo inevitabile e, per così dire, il luogo comune dell'esistenza.
- Ciascuno dei caratteri che si scoprono in questa vita nascosta di Gesù diventano così per noi tutti un insegnamento pratico; e dai tanti raggi che fuoriescono dal seno di queste ombre divine, non ve ne è uno solo che non illumini divinamente le nostre strade.
-
- Nazareth, prima di tutto, è la vita separata dal mondo: non proprio dagli uomini; perché nell'umile città che abita, Gesù non vive senza relazioni, ma vive separato dal mondo, dalle abitudini, dai costumi e dallo spirito del mondo. Tra lui e il mondo vi è già la Croce: la Croce di cui parla san Paolo precisamente a questo proposito, dicendo: "Il mondo mi ha crocifisso e io sono crocifisso al mondo"; questa Croce che sola d'altronde ha il segreto e la virtù di fare tra noi e il male le separazioni decisive. Il divorzio col mondo è l'essenza dello spirito cristiano,



dato che i bambini spesso vi rinunciano per procura prima di essere ammessi al battesimo . La vita di Gesù a Nazareth è infinita mente più lontana da ciò che il Vangelo chiama mondo, di quanto le stelle fisse non lo sono nel nostro globo terrestre. Nella vita pubblica, Gesù combatte il mondo; nella sua Passione e nella sua morte, vi trionfa; a Nazareth sembra piuttosto disdegnarlo, tralasciarlo e dimenticarlo . O Dio! Se noi avessimo la grazia di questo sdegno che è giustizia e di questa dimenticanza che rende la libertà

•

- Nazareth è l'umiltà! Quale abisso per un Dio la stanza della Santa Vergine, in parte scavata nella roccia, il povero laboratorio dell'operaio Giuseppe, le abitudini forzatamente plebee, le confusioni, le delusioni dei poveri che dipendono per stato dalla volontà e talvolta dal capriccio dei ricchi, le frequenti privazioni, il regime grossolano, la completa oscurità, la misura del disprezzo che, più o meno, circonda le condizioni popolari; l'apparente assenza di ogni scienza, di tutta la letteratura e persino di ogni cultura; infine, l'aspetto di inattitudine a tutto ciò che gli uomini prendono maggiormente quaggiù: il credito, l'influenza, gli onori, il potere! Quali abissi, ancora una volta; e in questa universale umiliazione, quale umiltà!

•

- Nazareth, è ancora il silenzio. Ah! Come si taceva spesso nella casa di Maria! Il silenzio era l'atmosfera. Le stesse parole ne erano impregnate. Quasi sempre si parlava a voce bassa, e quante poche parole si dicevano! Ma che parole! Parole di santi, parole intime, parole celestiali, parole piene ed efficaci, parole di vita tutte imbevute di grazia, parole per rallegrare gli orecchi dei buoni angeli , parole degne di essere ascoltate da Dio e , quando Gesù parlava , autentiche parole di Dio . Il mondo è chiacchierone e rumoroso . Tutto ciò che è vuoto è sonoro. Il mondo è vuoto ; il suo spirito è vanità , l'apparenza, la fantasia, la menzogna, la frivolezza, l'inerzia, la nullità, il nulla. Da là il divenire, la molteplicità e l'incredibile tumulto delle parole che vanno in tutte le direzioni, e spesso si contraddicono.

•

- I cristiani nascono dal Verbo, ma da un Verbo che l'orecchio dell'uomo non ode; dal Verbo spirituale che non nasce se non dal silenzio. Supponendo che lo spirito del silenzio invada la terra, lo spirito del mondo ne sarebbe bandito d'un tratto e Dio vi porrebbe facilmente il suo regno. Come l'evangelizzazione degli uomini ad opera di Cristo è uscita da questo silenzio nel quale egli è rimasto immerso trenta anni, è nel mistero di Nazareth che gli apostoli cristiani devono venire ad attingere i loro discorsi. A Nazareth si trova "questa abbondanza del cuore" da dove zampilla l'eloquenza delle labbra. A Nazareth si trovano tutte le sorgenti da cui le acque sgorgate diventano i fiumi possenti che irrigano la terra e la fecondano.

•

- Nazareth è anche la preghiera; il silenzio è come lo spazio nel quale l'orazione si muove, simile ad un esercito di stelle guidato dal sole. O quale santuario! Quale culto! Quali adorazioni! Quali confessioni! Quali elogi! Quali ammirazioni! Quali rispetti! Quali azioni di grazia! Quali espiazioni! Quali domande! Quali conversazioni! Quale commercio con Dio! Quale amore che sale e scende ! Quale flusso e riflusso di giustizia di grazia ! Il cielo e la terra vivono là come in un abbraccio . Felici le anime che si rendono degne di sedersi a questa mensa! Non fossero che le briciole delle pietanze sacre che vi sono servite , esse avrebbero di che nutrirsi fino a sazietà e durante tutta la vita . Nazareth è il mistero di ogni anima interiore . Persino quelle che non vi si trovano vi attingeranno se non altro la pietà .

•



- Cos'è ancora Nazareth ? Il lavoro: un lavoro assiduo, talvolta faticoso, sempre coraggioso, sempre paziente: lavoro santo, ma allo stesso tempo lavoro povero; lavoro anche penitente e di conseguenza, lavoro umile, umiliato, umiliante. “Fin dalla mia gioventù” dice Gesù nei Salmi “ho faticato”. È la legge della nostra vita ; della vita , persino prima della caduta , tant'è che il lavoro porta l'uomo al suo obiettivo; ma soprattutto della nostra vita a iniziare dal peccato, tant'è che il lavoro è duro, doloroso e porta il castigo. Chi non subisce questa legge e non ne porta il peso? Chi non è spesso affaticato e qualche volta schiacciato? Oh! Uno sguardo gettato su Nazareth consola allora, e dà forza! Quale sostegno! Quale pungolo! Quale freno al lamento! Quale addolcimento al dolore lo spettacolo del Bambino-Dio che sparge i suoi stenti in attesa di spargere il suo sangue ? Qui non si dà più riposo di quanto ne occorra. Senza dubbio prega ogni giorno e molte volte al giorno; ma come ogni operaio onesto che deve e vuole guadagnare il pane, lo fa tutto il giorno.
-
- Infine, poiché non si può dire tutto, ma questo non si può omettere, Nazareth è soprattutto un luogo di obbedienza: “Egli era loro sottomesso”. Gesù sottomesso, sottomesso come un bambino, a due povere creature! Coloro che comandano qui cominciano ad obbedire; lo stesso esercizio che essi fanno della loro autorità è un atto di obbedienza. L'uomo si è innalzato nel suo orgoglio e ha voluto dominare Dio; Dio è disceso nella sua umiltà e si è sottomesso al potere dell'uomo. Oh! Come già disse a Nazareth:” lo vi ho dato l'esempio affinché voi facciate come io ho fatto”. Il cristianesimo non è che un mistero e una dottrina di obbedienza; la Chiesa, una società di obbedienti... Nazareth è dunque, a questo titolo, la grande scuola cristiana. La dolce obbedienza che vi si pratica conduce direttamente all'obbedienza più dura del Calvario, quella che san Paolo chiama “l'obbedienza fino alla morte e fino alla morte in croce”. Il Calvario è il frutto; Nazareth, la radice e lo stelo. Dio mio!
-
- O Nazareth, dimora mille e mille volte benedetta, che al senso umano sembra come la notte, ma che brilli per la fede, ma soprattutto per l'amore, come il giorno più radioso di quello che nasce dal sole; primavera della vita di Gesù, tempo della sua pace, chi racconterà tutti i tuoi incanti? Vale di più dimorare in te , o Nazareth , fosse un giorno o un'ora , per dimorarvi sempre, che ritornare al paradiso terrestre . Il cielo ti supera in gloria , ma per niente in santità ; e per noi, finché non ci siamo arrivati , tu sei ciò che vi è di migliore, perché tu ci conduci e non sei che tu a condurci . Tu sei come un bagno nel quale l'anima si purifica , come un crogiolo dove essa si forma ; ma sotto un'azione che , per fervida ed efficace che sia , non è tuttavia come quella del fuoco.